

Michele Luzzati

La circolazione di uomini, donne e capitali ebraici nell'Italia del Quattrocento: un esempio toscano-cremonese.

[A stampa in *Gli ebrei a Cremona. Storia di una comunità nel Rinascimento*, Firenze 2002 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Punto di partenza di questa nota è un cospicuo investimento operato dalla ben nota famiglia dei banchieri da Pisa nelle attività creditizie ebraiche di Cremona.

L'investimento ebbe luogo non molto prima del 15 aprile 1469, quando fu sottoscritto in Pisa un accordo di "societas et compagnia", steso in lingua ebraica, fra Elia di Dattilo da Vigevano, della famiglia, certamente di origine francese, dei Galli, e Vitale di Isacco da Pisa, di antica famiglia "italiana".

In quella data il da Pisa aveva già trasferito al Galli, in due *tranches*, l'elevata cifra di 3100 fiorini d'oro, "pro trafficando et exercendo in traffico et banco feneratoris, quem trafficum dictus Elias exercit et facit in civitate Cremonae et vicinatu Sancti Leonardi" di Porta San Luca. I 3100 fiorini costituivano i tre quarti del capitale del banco di prestito gestito da Elia di Dattilo, detentore del quarto restante (1)¹. Il banco, che non era comunque il solo aperto a Cremona, disponeva dunque di un capitale di 4133 fiorini, cifra ingentissima, se si pensa, ad esempio, che l'unico banco esistente a Lucca aveva, nel corso del Quattrocento, un capitale di 6.000 fiorini² e che i quattro banchi di una città come Firenze avevano, intorno al 1440, un capitale complessivo di 40.000 fiorini³.

Il 20 aprile del 1478 Elia di Dattilo, si presentò a Pisa per il saldo dei suoi rapporti finanziari con Vitale di Isacco.

Vitale, prima di tutto, quietanzò Elia per le attività svolte dal banco di Cremona fino al 31 agosto 1477: constatò, sostanzialmente, che Elia aveva tuttora a disposizione la somma di 3100 fiorini che gli era stata a suo tempo accreditata e, presumibilmente, riconobbe di aver incassato gli utili derivanti dall'impiego del capitale investito nel banco di Cremona.

I due stipularono poi un ulteriore accordo: i 3100 fiorini sarebbero restati, a far data dal primo settembre 1477 e alle condizioni del precedente accordo, nelle mani di Elia di Dattilo. Vitale da Pisa avrebbe potuto richiederne la restituzione, insieme con i lucri, in qualsiasi momento⁴.

Ad oltre dieci anni di distanza, e precisamente l'8 novembre del 1490, poco tempo dopo la morte di Vitale di Isacco, suo figlio Isacco, anche a nome del fratello Simone, cassò, sempre in Pisa, l'impegno del 20 aprile 1478, prendendo atto del fatto che il Galli, ormai residente a Firenze, aveva rispettato le clausole dell'accordo, il che dovrebbe significare che il capitale investito era rientrato,

¹ Si veda la narrativa in apertura del documento citato alla nota 4. Sul cognome "Galli" cfr. VITTORE COLORNI, *La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano in Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Giuffrè, Milano 1983, p. 694; ID., *Cognomi ebraici italiani a base toponomastica straniera* in ID., *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna. Nuove ricerche*, Giuffrè, Milano 1991, p. 73.

² MICHELE LUZZATI, *Aspetti dell'attività dei banchi di prestito ebraici a Lucca e in Italia nel Quattrocento in Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*. Atti del Convegno Internazionale di Studi organizzato a conclusione delle manifestazioni per il Cinquecentenario di fondazione della Banca del Monte di Lucca, Lucca 1-2 dicembre 1989 a cura di Rita Mazzei e Tommaso Fanfani, Banca del Monte di Lucca-Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 1990, p. 74, nota 38.

³ UMBERTO CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Olschki, Firenze 1918 (rist. anast. 1965), p. 121.

⁴ Archivio di Stato di Firenze [d'ora in avanti ASF], Notarile antecosimiano [d'ora in avanti NA], n. 427, già A 414 (1478-1480), ser Andrea dal Campo, filza III, cc. 237rv; l'atto fu rogato in Pisa, nella bottega del notaio, presenti due rigattieri; è stato citato in MICHELE LUZZATI, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Nistri-Lischi, Pisa 1985, p. 247, con errati riferimenti alla data del 5, anziché del 15 aprile 1469 e alla data del 20 aprile 1477, anziché del 20 aprile 1478. Alcuni dei documenti inediti qui utilizzati sono stati raccolti grazie al sostegno della *Documentary History of the Jews in Italy* promossa da Shlomo Simonsohn presso il Diaspora Research Institute dell'Università di Tel Aviv.

con gli eventuali lucri, nelle mani dei da Pisa. La "societas et compagna" era quindi dichiarata conclusa ed Elia veniva quietanzato⁵.

Anche se, a prima vista, un investimento operato ad una lunga distanza, da Pisa su Cremona, e da un ebreo di origine italiana a favore di un correligionario di origine francese, appare abbastanza anomalo, la vicenda illustrata dai due documenti pisani (e confermata dalle fonti lombarde) può dare adito all'ipotesi di uno svolgimento non solo assolutamente lineare, ma anche pienamente compatibile con una ricostruzione della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo che ruoti attorno alla storia, distinta e separata, dei singoli insediamenti locali: storia degli ebrei a Pisa, storia degli ebrei a Cremona, storia degli ebrei in Toscana, storia degli ebrei in Lombardia, e via di seguito.

In realtà l'itinerario del Galli e della sua parentela, che qui seguiremo attraverso un ampio ventaglio di fonti documentarie (fra le quali spiccano i rogiti fiorentini del notaio ser Piero da Vinci, il padre di Leonardo), consente di sottolineare i limiti di una storia degli ebrei incentrata soltanto sull'analisi di singole aree o di singole realtà locali e, insieme, di far risaltare la forse maggiore "produttività" di studi che affrontino, senza il vincolo del riferimento ad un'unica area o località, la biografia e la storia familiare dei personaggi più rilevanti della *koiné* ebraica italiana del Rinascimento⁶.

2. Il banchiere "cremonese" Elia di Dattilo da Vigevano era figlio di un fratello del Salomone del fu Abramo "de Gallis" che il 15 maggio 1435 ottenne dal Consiglio del comune di Vigevano l'autorizzazione a gestire nella cittadina un banco di prestito.

Salomone già risiedeva, ed esercitava le sue attività, in un centro non molto lontano da Vigevano, dal momento che non escludeva che a trasferirsi a Vigevano potesse essere non lui stesso, ma suo figlio Mosé: si trattava di Parma, ove Salomone continuò ad abitare negli anni successivi⁷.

A Vigevano, in ogni caso, operarono, fra il 1439 e il 1463, i prestatori Dattilo, fratello di Salomone, con suo figlio Elia, e uno o due Mosé, uno figlio anch'egli di Dattilo, e l'altro figlio di Salomone⁸.

⁵ ASFi, NA, n. 432, già A 419 (1491), ser Andrea dal Campo, cc. n.n. e *ibid.*, n. 427, già A 414 (1478-1480), ser Andrea dal Campo, filza III, c. 237v, margine sinistro. L'atto era steso nella curia dell'"Universitas Studii Pisani", presenti un sarto e il mercante pisano Bartolomeo Gittalebraccia.

⁶ Cfr. MICHELE LUZZATI, *Le ricerche prosopografiche sulle famiglie ebraiche italiane (secoli XIV-XVI)* in *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, Istituto per i beni artistici, culturali e ambientali della Regione Emilia-Romagna, Bologna 1990, pp. 58-63; ALESSANDRA VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, ETS, Pisa 1998; MICHELE LUZZATI, *Dalla Toscana a Napoli (e ritorno) alla fine del Quattrocento: note sulla koiné ebraica italiana in Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario del Treppo* a cura di Gabriella Rossetti e Giovanni Vitolo, II, Liguori, Napoli 2000, pp. 163-174; ELISABETH BORGOLOTTO, *Mele di Salomone da Sessa: un banchiere campano nella Firenze della metà del Quattrocento* in "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi storici", XVII (2000), pp. 143-168. Si veda anche "Zakhor. Rivista di storia degli ebrei in Italia", III (1999), dedicato in gran parte a "Ebrei, famiglie e città". Meriterebbe più ampia riflessione il fatto che il "sistema" bancario ebraico "toscano" fosse in grado di riversare al di là dell'Appennino (e verso l'Italia meridionale) parte degli utili realizzati in loco: in prima approssimazione si può ipotizzare che in Toscana, diversamente che in altre aree, fosse stata più radicale la sostituzione del prestito ebraico al prestito cristiano, fosse esso ufficiale o meno.

⁷ SHLOMO SIMONSOHN, *The Jews in the Duchy of Milan*, I, The Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1982, n. 12, pp. 8-14; cfr. anche n. 16, p. 16, del 25 novembre 1435; intorno al 1445 risiedeva a Parma un Salomone di Abramo: cfr. *ibid.*, n. 42, p. 34; un "magister Solomon" è poi segnalato a Vigevano nel marzo del 1454: *ibid.*, n. 275, p. 142. Cfr. anche più sotto, nota 17 e testo corrispondente. Non è supportata dall'indicazione della fonte documentaria la notizia della presenza in Cremona fra 1443 e 1485 di un Abramo di Salomone de Gallis, che potrebbe essere un fratello di Mosé (CARLO BONETTI, *Gli ebrei a Cremona (1278-1630)*, Cremona 1917 (ed. anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1982), p. 7). Per Parma cfr. anche SHLOMO SIMONSOHN, *Alcune note sugli ebrei a Parma nel '400* in *Studi sull'ebraismo italiano in memoria di Cecil Roth*, a cura di Elio Toaff, Roma 1974, pp. 230 ss. e 243-251 (una condotta a Salomone di Abramo Galli venne concessa nel 1448; egli era sempre a Parma nel 1456) e ANNA ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488. Crescita e declino della comunità ebraica lombarda alla fine del Medioevo*, Cappelli Editore, Bologna 1986, pp. 363, 41, 42.

⁸ SIMONSOHN, *The Jews, cit.*, I, n. 21, p. 18; n. 72, pp. 57-58; n. 73, p. 58; n. 239, p. 127; nn. 275 e 276, pp. 142 e 143 (processo per Elia); n. 285, p. 146 (processo per un Mosé); n. 286, p. 146; n. 320, p. 159; n. 548, p. 259; n. 805, p. 358.

Mosé di Dattilo fra 1463 e 1468 fu comproprietario del banco di Sale, non lungi da Tortona⁹, e nel 1469 conservava sempre, insieme con i fratelli Elia e Buonaventura, la titolarità del banco di Vigevano, località dalla quale questo ramo dei Galli trasse il cognome destinato a qualificarlo¹⁰.

3. Ma proprio intorno al 1469 si era arrivati ad una svolta: il 12 marzo di quell'anno il Duca di Milano consentì infatti il passaggio di uno dei banchi ebraici di Cremona a Buonaventura, ormai del fu Dattilo Galli, ai suoi fratelli (Mosé ed Elia) e ai suoi *partners*. I Galli da Vigevano si impiantavano così a Cremona e, se si guarda alla coincidenza delle date, risulta chiaro che dietro ad essi vi era il denaro "toscano" di Vitale di Isacco da Pisa, che proprio nella primavera del 1469, come abbiamo visto, mise a disposizione di Elia oltre 3.000 fiorini¹¹.

Non solo, ma il 25 ottobre 1470 Vitale venne ufficialmente riconosciuto dal Duca come *partner* di Buonaventura e di uno dei suoi fratelli (evidentemente Elia) nel banco di Cremona¹².

A Cremona Buonaventura ed Elia di Dattilo da Vigevano assunsero presto una posizione di *leaders* nell'ambito dell'insediamento ebraico lombardo¹³, posizione rafforzata dalla conservazione della titolarità del banco di Vigevano, ove continuò a risiedere l'altro fratello Mosé¹⁴ e dove il figlio di quest'ultimo, Salomone, ancora abitava nel 1488¹⁵.

I Galli da Vigevano furono duramente colpiti dal processo del 1488 contro gli ebrei del Ducato di Milano: esso coinvolse Buonaventura di Dattilo e suo nipote Salomone di Mosé, oltre a un Angelo di Abramo Galli da Mantova, residente a Cremona, quasi certamente un altro zio di Buonaventura, Elia e Mosé¹⁶.

Ma, a questo punto, parte della famiglia, nella persona di Elia, aveva già organizzato le opportune vie di fuga.

⁹ *Ibid.*, nn. 1040 e 1041, pp. 445 e 446; cfr. anche, per la vendita di un cavallo a Pavia nel 1465, *ibid.*, IV, Jerusalem 1986, p. 2829

¹⁰ SIMONSOHN, *The Jews, cit.*, I, n. 1097, p. 467; n. 1104, p. 470; n. 1113, p. 474; n. 1122, p. 477; n. 1135, pp. 481-482; n. 1136, p. 482; n. 1141, p. 484; n. 1165, p. 493; dal 1472 il banco di Vigevano risulta nelle mani di ebrei pavesi: cfr. *ibid.*, n. 1385, pp. 578-579; n. 1386, p. 579; n. 1388, pp. 579-580; n. 1505, p. 623. Si veda anche PATRIZIA MAINONI, "Viglaebium opibus primum". *Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo in Vigevano in età viscontea-sforzesca* a cura di Giorgio Chittolini, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 239-246. E si veda, soprattutto, ANTONIAZZI VILLA, *Un processo, cit.*, pp. 18-19, 42-45; si avverta tuttavia: che il documento n. 1364 della raccolta del Simonsohn non riguarda i Galli; che la proprietà, da parte dei da Vigevano, dei banchi di Montecchio e di Brescello è più che dubbia; che Elia di Dattilo da Vigevano non risiedette probabilmente mai a Caravaggio (*ibid.*, p. 44).

¹¹ SIMONSOHN, *The Jews, cit.*, I, n. 1103, p. 470; n. 1107, p. 472; Elia è detto "habitor familiariter in civitate Cremone" nel citato documento pisano del 15 aprile 1469 e Buonaventura è detto "habitor Cremone" il 6 giugno 1469: cfr. *ibid.*, n. 1141, p. 484; Mosé continuava ad esser definito "habitor" di Vigevano il 7 gennaio 1470: *ibid.*, n. 1205, p. 509. Cfr. anche, per il passaggio dei da Vigevano a Cremona, il documento n. 883, p. 384, datato dal Simonsohn circa al 1465, ma che dovrebbe essere più tardo.

¹² *Ibid.*, n. 1261, p. 532.

¹³ *Ibid.*, n. 1256, p. 530; n. 1267, p. 535; n. 1302, p. 548; n. 1391, p. 580; n. 1494, p. 619; n. 1735, p. 713; n. 2035, p. 849, del 4 dicembre 1480; n. 2165, pp. 896, del 31 maggio 1488, per Buonaventura del fu, non "Daniele" - come sembra avere la fonte - ma Dattilo da Vigevano; cfr. anche ANTONIAZZI VILLA, *Un processo, cit.*, pp. 176, 182 e 188; si noti però che nello stesso 1488 Buonaventura è anche detto residente a Vigevano: cfr. pp. 118, 124 e 176.

¹⁴ SIMONSOHN, *The Jews, cit.*, I, n. 1941, p. 806; n. 2063, p. 860, del 28 luglio 1481, quando Mosé risulta già vedovo; n. 2101, p. 872, del 10 aprile 1483; cfr. n. 2165, pp. 896-897, per Salomone da Vigevano, figlio dell'ormai defunto Mosé (31 maggio 1488); un Isaac di Vigevano è attestato il 26 ottobre 1481: cfr. *ibid.*, n. 2075, p. 864.

¹⁵ ANTONIAZZI VILLA, *Un processo, cit.*, pp. 177 e 182□; si avverta che il Salomone di Mosé da Brescello abitante a Vigevano nel 1482 (*ibid.*, p. 188) non sembra coincidere con il Galli; si avverta altresì che Salomone era figlio di Mosé di Dattilo di Abramo e non di Mosé di Salomone di Abramo (*ibid.*, p. 19).

¹⁶ ANTONIAZZI VILLA, *Un processo, cit., passim*. Un Angelo di Abramo Galli è attestato a Pavia nel 1451 (cfr. SIMONSOHN, *The Jews, cit.*, IV, p. 2826); un ebreo di nome Angelo operava a Vigevano nel 1454 (cfr. SIMONSOHN, *The Jews, cit.*, I, n. 328, p. 162 e n. 341, p. 165). A Mantova sarebbero nati un Aronne di Abramo Galli (possibile fratello di Dattilo, Salomone e Angelo) e suo figlio Jacob, cui vennero concessi privilegi dal marchese Ludovico Gonzaga nel 1453 e nel 1454: cfr. SHLOMO SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Kyryath-Sefer, Jerusalem 1977, pp. 7, 205 e 206, e ANTONIAZZI VILLA, *Un processo, cit.*, p. 19. Aronne, coincide, con ogni probabilità, con il prestatore che gestiva nel 1431 il banco di Monselice, nel Padovano (FRANCESCA ZEN BENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani nel Padovano fra Trecento e Quattrocento in Gli ebrei e Venezia. Secoli XIV-XVIII* a cura di Gaetano Cozzi, Edizioni Comunità, Milano 1987, p. 637).

4. Esse riposavano su di una strategia di lungo periodo, se così possiamo chiamarla, le cui tracce sono individuabili fin dalla prima metà del Quattrocento.

Sebbene immigrati dalla Francia forse da non molti decenni, i Galli avevano provveduto per tempo a stringere alleanze matrimoniali con ebrei di ceppo e tradizioni italiani.

Risale infatti al febbraio del 1430 il contratto di matrimonio fra Sabato di Buonaventura di Salomone di Sabato (membro di una famiglia di *coanim* - sacerdoti - contraddistinta dal cognome da Terracina, che si era installata a Lucignano, nel territorio della repubblica di Siena, alla fine del Trecento e si era poi spostata nella Toscana occidentale, a Pescia, a Pistoia e a Prato), con Brunetta di Salomone di Abramo "de Gallis de Mantua".

Si trattava della figlia del prestatore che, come più sopra abbiamo visto, da Parma, ove era installato e operava, nel 1435 ottenne di aprire a Vigevano il banco che sarebbe servito da ulteriore trampolino per approdare a Cremona¹⁷.

Non solo, ma una figlia di Sabato da Terracina e di Brunetta Galli, di nome Ricca, andò sposa, negli anni '40, al banchiere Vitale di Isacco da Pisa¹⁸.

Non sorprende allora che proprio in presenza di Vitale di Isacco il 13 febbraio 1456 siano stati stesi a Pisa, nella cappella di San Frediano, in casa di Consiglio del fu Leuccio da Viterbo, due atti di confessione di dote che riguardavano due primi cugini della suocera di Vitale, Brunetta di Salomone di Abramo Galli.

Con la prima "confessio" Mosé di Dattilo di Abramo "de Gallis", abitante a Vigevano, "provinciae Lombardie", dichiarava di ricevere 216 fiorini d'oro per il matrimonio con Perla, figlia di Consiglio. Con la seconda Elia, fratello di Mosé, dichiarava di ricevere 300 fiorini d'oro per il matrimonio con Pernuzza figlia di Manuele figlio, forse, di un di Mosé da Ferrara; anche questo denaro era corrisposto in Pisa da Consiglio per conto del padre della sposa¹⁹.

E' da sottolineare che fra gli ebrei presenti alla stipula dei due contratti dotali ve ne era uno di Marsiglia abitante a Pisa, maestro Salomone figlio di maestro Rosso "gironinus" (cioè originario

¹⁷ ASFi, NA, n. 16830, già P 352 (1473-1475), ser Piero da Vinci, cc. 276r-277v, del 27 ottobre 1474 (qui Salomone è detto "de Gallis de Mantua") e *ibid.*, n. 16831, già P 352 (1476-1477), cc. 306r-313v (qui Salomone è detto di Parma); la dote sarebbe stata di 235 fiorini d'oro. Si veda anche un testamento di Sabato da Terracina steso a Pistoia il 29 luglio 1450: è significativo che il luogo di origine del suocero sia indicato in "Mantova", ma su "Parma" cancellato; la dote è qui indicata come di 200 ducati (ASFi, NA, n. 11895, già L 204, 1437-1456, ser Ludovico di Luca da Pistoia, ins. n. 106). Sui da Terracina cfr. CASSUTO, *Gli ebrei, cit.*, pp. 125-130 e *passim*, e ANDREW GOW-GORDON GRIFFITHS, *Pope Eugenius IV and Jewish Money-Lending in Florence: The Case of Salomone di Bonaventura [da Terracina] during the Chancellorship of Leonardo Bruni* in "Renaissance Quarterly", XLVII (1994), n. 2, pp. 282-329.

¹⁸ ASFi, NA, n. 8191, già F 598 (1445-1447), c. 87r, ser Guglielmo Franchi, 28 febbraio-30 marzo 1446, in Pisa. Si veda anche il testamento di Sabato, citato alla nota precedente, ove Vitale di Isacco da Pisa, uno degli esecutori testamentari, è definito genero del testatore. Che Vitale fosse genero di Sabato risulta poi da un documento, correlato alla condanna e all'apostasia del da Terracina, del 27 agosto 1463: cfr. MARINO CIARDINI, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola. Appunti di storia economica con appendice di documenti*, Borgo San Lorenzo 1907, Appendice, p. XLIV. Per i destini matrimoniali degli altri figli di Sabato di Buonaventura da Terracina cfr. qui nota 31.

¹⁹ ASFi, NA, n. 1418, già B 404, 1437-1457, ser Mariano Baldovini, cc. n.n. L'eventuale restituzione della dote poteva avvenire in qualsiasi località, ma si specificava tutta una serie di città evidentemente rappresentative della "rete" insediativa entro la quale i contraenti erano in grado di muoversi: Pisa, Firenze, Lucca, Siena, Perugia, Bologna, Pavia, Milano, Genova, Savona, Napoli, Venezia, Roma, Vigevano e "tota Lombardia". Cfr. anche ANTONIAZZI VILLA, *Un processo*, *cit.*, p. 45, ove però il Mosé sposato a Perla è identificato con il figlio di Salomone di Abramo, anziché con il figlio di Dattilo di Abramo. Ci è nota anche la registrazione della gabella pagata da Consiglio di Leuccio da Viterbo per le due doti il 23 marzo 1456: cfr. Archivio di Stato di Pisa [d'ora in avanti ASPi], Gabella dei contratti [d'ora in avanti GC], n. 11 (1451-1458), c. 144r. Non è da escludere che Pernuzza, moglie di Elia, appartenesse alla famiglia dei Norsa. Consiglio di Leuccio da Viterbo era in quegli anni "factor et negotiorum gestor" del banco di Pisa (cfr. LUZZATI, *La casa*, *cit.*, pp. 66 e 73). E' possibile che fosse imparentato con i da Pisa, visto che Vitale di Matassia da Pisa aveva sposato Fiore, o Bellafiore, di Dattilo da Viterbo (ASFi, NA, n. 3096, già B 2083 (1437-1439), ser Fino Boncetani, fasc. 10, n. 70, del 7 gennaio 1439). Un Dattilo di Consiglio (non indicato come da Viterbo) era procuratore di Giusta, figlia di Vitale di Matassia e moglie di Isacco di Emanuele da Rimini, il 5 febbraio 1430 (ASPi, GC, n. 12 (1444-1469), c. 181v). Anche se il documento non è perspicuo, è probabile che fin dal giugno del 1455 Consiglio di Leuccio avesse mutuato al padre di Mosé ed Elia, Dattilo di Abramo "de Ghallis", la somma di 100 fiorini, che avrebbero quindi costituito una sorta di anticipo della dote di sua figlia Perla (ASPi, GC, n. 12 (1444-1469), c. 189r).

da Gerona): in quanto ebreo transalpino egli potrebbe esser stato un ulteriore tramite per la realizzazione del duplice matrimonio italo-francese²⁰.

Probabilmente proprio a Pisa nacque un figlio di Elia di Dattilo da Vigevano cui venne impartito il nome del nonno. Il 30 aprile del 1463 Antonio Moroni da Borgo San Sepolcro, vicario dell'Arcivescovo di Pisa, Filippo de' Medici, su richiesta del padre, autorizzava infatti una contadina della località di Zambra, poco a est di Pisa, ad allattare il bambino, "lactans et suggens ubera". La madre "nullo modo potest aut valet ipsum enutrire" e non erano disponibili in Pisa "nutrices hebreae". La balia cui era indirizzato il permesso di allattare il piccolo Dattilo doveva tenerlo in casa sua, "ne aliquo modo iudaizare videaris". Il successivo 10 luglio subentrò una seconda balia, questa volta abitante nelle immediate vicinanze della città²¹.

5. Il soggiorno pisano di Elia di Dattilo, o quantomeno della moglie e del figlio, è certamente un elemento da valutare per comprendere la decisione di Vitale di Isacco da Pisa di affidare al cugino acquisito, nella primavera del 1469, l'ingente somma che venne investita per l'apertura del banco di Cremona²².

La continuità dei rapporti fra i da Vigevano e la Toscana è in ogni caso testimoniata da numerosi altri documenti.

Il matrimonio fra Mosé di Dattilo da Vigevano con Perla di Consiglio da Viterbo valse sicuramente a indirizzare verso l'Italia settentrionale due dei fratelli di sua moglie, Dattilo e Leuccio (o Eleuzio o Aleuccio), ormai indicati con il cognome toponimico da Pisa²³. E ciò tanto più che è possibile che una sorella di Mosé, Elia e Buonaventura, di nome Benvenuta, sia andata a sposa a Leuccio di Consiglio da Viterbo²⁴.

Per quanto riguarda il percorso opposto, dalla Lombardia alla Toscana, a Pisa il 6 settembre 1469, presso la sede del banco ebraico cittadino, il fratello di Mosé ed Elia, Buonaventura di Dattilo da Vigevano, abitante a Cremona, acquistava dal nobile pisano Ebizi dell'Agnello dieci panni di arazzo "figuratos" per la somma di 100 fiorini d'oro; il pagamento veniva effettuato il 10 aprile dell'anno successivo da Vitale di Isacco da Pisa²⁵.

Pochi mesi più tardi, il 13 agosto 1470 era di nuovo presente a Pisa, e nella casa dei banchieri della città, Elia di Dattilo da Vigevano: l'occasione era questa volta non priva di una qualche solennità perché si trattava dell'assegnazione della dote (di ben 800 fiorini) a Gentile, figlia di Vitale di Isacco da Pisa, che andava sposa a Isacco di Josef di Musetto di Ventura da Bologna, abitante a Ferrara. Fra i "propinqui" che affiancavano Gentile compariva appunto, accanto a Manuele di Leuccio da Cesena, il nostro Elia da Vigevano²⁶.

6. Un documento fiorentino del 10 agosto 1474 porta alla luce un nuovo svolgimento della biografia di Elia di Dattilo da Vigevano. In occasione di un atto di procura connesso al rifiuto, da parte di Gentile del fu Salomone di Vitale da Camerino (una fanciulla fra i 14 e i 16 anni), di un matrimonio che era stato per lei combinato fin dal 1469, Elia (peraltro non presente davanti al

²⁰ Maestro Salomone era uno dei due "propinqui" (l'altro era Simone di Salomone da San Severino, anch'egli abitante a Pisa) che affiancavano Perla di Consiglio nella scelta del mundualdo, Vitale di Isacco da Pisa. Con l'autorizzazione di quest'ultimo la giovane dichiarava al padre, Consiglio da Viterbo, di rinunciare, dopo la concessione della dote, a qualsiasi pretesa sull'eredità. Per l'ebreo di Marsiglia cfr. anche MICHELE LUZZATI, *Elites familiari e dotti ebrei nel Rinascimento: ipotesi per la biografia di Yohanan Alemanno* in "Quaderni Storici", 91 (1996), pp. 105-111.

²¹ Archivio della Curia Arcivescovile di Pisa, Dottorati, n. 1, c. 241r.

²² Non va tuttavia esclusa l'ipotesi che già a questa data Elia, a seguito del suo secondo matrimonio, avesse rafforzato la parentela con Vitale: cfr. più sotto note 26, 27, 28 e 42 e testi corrispondenti.

²³ ANTONIAZZI VILLA, *Il processo, cit., ad indicem*. Per Dattilo di Consiglio cfr. anche qui più avanti, nota 31.

²⁴ ASFi, NA, n. 16470, già P 221 (1471-1476), ser Giuliano del Pattiere, c. 63r, Pisa, 5 febbraio 1466; il documento, purtroppo assai essenziale, qualifica Benvenuta semplicemente come figlia di Perla, vedova di Dattilo di Abramo; la dote era di 200 fiorini.

²⁵ ASFi, NA, n.19487, già S 1056 (1470), ser Bartolomeo della Spina, cc. 104v-105r.

²⁶ ASFi, NA, n. 16475, già P 233 (1457-90), ser Giuliano del Pattiere, ins. I, c. 115r. Si ricorderà che la moglie di Elia era originaria da Ferrara; quanto a Manuele di Elia (o di Leuccio) da Cesena era legato ad Aliuccio del fu Consiglio da Viterbo, probabile cognato di Elia: *ibid.*, n. 16469, già P 221 (1471-1472), ser Giuliano del Pattiere, cc. 248rv.

notaio) viene definito suo "privignus": ciò significa che il Galli, rimasto vedovo, aveva contratto nuovo matrimonio con la madre della giovane, vedova di Salomone di Vitale da Camerino²⁷.

Questa madre era Rosa, figlia di Salomone di Aliuccio da Fano *vel* da San Gimignano. Dato che la madre di Rosa, Brunetta, era nata da Daniele di Vitale di Matassia da Pisa, fratello di Giusta, madre del banchiere Vitale di Isacco, con questo matrimonio, certamente frutto di un calibrato accordo, Elia da Vigevano aveva ribadito i legami con la ramificata parentela toscana del suo importante *sponsor* nel banco cremonese: detto in breve, sua suocera era prima cugina di Vitale da Pisa. E questa parentela, nelle relazioni più vicine, comprendeva i fratelli della moglie: Daniele di Salomone di Aliuccio da Fano (col figlio Emanuele, trasferitosi a Pesaro verso la fine del secolo), Elia di Salomone di Aliuccio da Fano *vel* da Poggibonsi (con il figlio Salomone) e Gemma, moglie del grande banchiere fiorentino Emanuele di Buonaiuto da Camerino²⁸

Il nuovo matrimonio non condusse però ancora Elia da Vigevano in Toscana. L'Italia settentrionale restava al centro dei suoi interessi economici, e non solo per i banchi di Cremona e di Vigevano. Il Galli si trovò infatti coinvolto anche nel banco di Villafranca Veronese ove avevano voce in capitolo i da Camerino (fra i quali suo cognato Emanuele di Buonaiuto), i da Viterbo-da Pisa (con Leuccio di Consiglio, probabilmente altro suo cognato, in quanto marito di sua sorella Benevenuta), i Galli da Parma *vel* Tortona e i Norsa²⁹.

7. Elia risiedeva sempre a Cremona, dove era "prestator", il 22 novembre 1481 quando, rappresentato da Abramo del fu Dattilo da Correggio, abitante a Firenze, si faceva carico di una fideiussione nella città del giglio. La persona a favore della quale il Galli interveniva era Jacob del fu Manuele di Abramo da San Miniato. Quest'ultimo era stato fideiussore di sua cugina Fiore di Angelo di Abramo da San Miniato in occasione della tutela dei cinque figli minori che la donna, da poco vedova, aveva assunto nel 1477; Fiore voleva ora passare a un nuovo matrimonio e Jacob intendeva essere garantito³⁰.

Il ricorso del da San Miniato ad Elia da Vigevano era dovuto al fatto che il nuovo marito di Fiore era suo fratello Mosé, rimasto vedovo della Perla di Consiglio di Leuccio da Viterbo *vel* da Pisa che aveva sposato intorno al 1456: i due vedovi non avevano certo fatto molta fatica ad incontrarsi perché il primo marito di Fiore era stato Salomone di Sabato da Terracina, figlio di Brunetta di Salomone di Abramo Galli e fratello di Ricca, la moglie di Vitale di Isacco da Pisa³¹.

²⁷ ASFi, NA, n. 16830, già P 352 (1473-1475), ser Piero da Vinci, c. 222r-224r.

²⁸ ASFi, NA, n. 16841, già P 357 (1454-1505), ser Piero da Vinci, ins. 87, cc. 187r-188r; testamento di Elia di Salomone di Aliuccio del 27 maggio 1481. Per Brunetta di Daniele di Vitale da Pisa, nata fra il 1413 e il 1418, cfr. ASFi, NA, n. 8190, già F 598 (1439), ser Guglielmo Franchi, cc. 73r-74r, del 26 novembre 1438.

²⁹ Cfr. LUZZATI, *La casa*, cit., pp. 220-221 e 243-244; ANTONIAZZI VILLA, *Un processo*, cit., pp. 44-46; GIAN MARIA VARANINI, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca* in *Gli ebrei e Venezia*, cit., p. 623; poi con il titolo *Il comune di Verona, Venezia e gli ebrei nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca* in ID., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Libreria Editrice Universitaria, Verona 1992, p. 293. Si veda anche un atto di procura con il quale, da Firenze, il 13 aprile 1481, Emanuele di Buonaiuto da Camerino faceva procuratori i suoi due cognati Elia di Dattilo da Vigevano, abitante a Cremona, e Elia di Salomone da Poggibonsi, abitante a Firenze, per i problemi insorti con il vecchio gestore del banco di Villafranca, Leuccio di Consiglio da Pisa: ASFi, NA, n.15844, già P 11 (1480-1490), ser Zanobi di Pace, ins. I, c. 35r; cfr. anche il documento, citato più sotto alla nota 33, del 18 maggio 1486. E' ipotizzabile, ma non se ne è finora trovata prova documentaria, l'esistenza di un legame di parentela fra i Galli da Vigevano (o da Mantova) e i Galli da Parma (o da Tortona).

³⁰ ASFi, NA, n. 16832, già P 353 (1478-81), ser Piero da Vinci, cc.732v-733r e ASFi, NA, n. 16829, già P 351 (1470-1481), ser Piero da Vinci, cc. 449r-450v; nel documento Elia è detto "de Mantua", a sottolineare l'effettiva origine mantovana della famiglia; si veda anche il documento, citato più sotto alla nota 42, del 25 febbraio 1484.

³¹ ASFi, NA, n. 16833, già P 353 (1481-1484), ser Piero da Vinci, cc. 185rv; con atto rogato a Firenze il 17 marzo 1483, in occasione del suo matrimonio, Susanna, nata dalla prima unione di Fiore (già moglie di Salomone di Sabato ed ora moglie di Mosé di Dattilo da Vigevano "partium Lombardie"), quietanzava la madre e l'unico fratello maschio, Mosé. Per Sabato da Terracina e Brunetta Galli cfr. sopra nota 17. Per Ricca di Sabato da Terracina, moglie di Vitale di Isacco da Pisa, cfr. sopra nota 18. Ci sono noti anche i destini matrimoniali di quattro sorelle di Salomone e di Ricca (e, di conseguenza, ci sono noti i nomi di altri quattro cognati di Vitale di Isacco da Pisa). Rosa, sposò Salomone di Manuele di Abramo da San Miniato e ne era vedova il 15 settembre 1479 (ASFi, NA, n. 16832, già P 353 (1478-81), ser Piero da Vinci, cc. 316rv). Anna sposò Gaio di Emanuele da Todi (poi da Pistoia), morto verso la fine del 1478 (*ibid.*, cc. 201v-

Dopo Elia, anche Mosé si inseriva dunque nella vasta rete parentale toscana - in gran parte declinata "al femminile" - che faceva capo al "capostipite" Matassia "de Synagoga", immigrato da Perugia in Toscana alla fine del Trecento e padre tanto di Abramo da San Miniato, quanto del primo Vitale da Pisa. Quest'ultimo era il nonno, per parte di madre, del banchiere Vitale di Isacco da Pisa, in questi anni indiscusso *leader* degli ebrei dello Stato fiorentino: direttamente o indirettamente, egli aveva con ogni probabilità orchestrato anche questa unione matrimoniale³².

Cominciava ad affacciarsi nuovamente in Toscana, intorno ai medesimi primi anni del penultimo decennio del secolo, anche il terzo dei figli maschi di Dattilo di Elia da Vigevano, Buonaventura: la ragione dei suoi interventi era legata alla tutela, che egli aveva assunto a Parma nel 1482, di Emanuele di Raffaele di Davide dei Galli da Parma *vel* da Tortona, sposo, o promesso sposo, di una sua figlia. Facevano infatti capo anche a Firenze molte delle dispute, durate diversi anni, legate alla complessa eredità di Davide di Elia dei Galli di Parma e dei suoi figli³³.

8. Se Mosé era destinato a morire, probabilmente a Vigevano, nel corso degli anni '80³⁴ e a trasmettere al figlio Salomone le sue attività in Lombardia³⁵, e se Buonaventura si trasferì in Toscana soltanto dopo il drammatico processo lombardo del 1488, Elia si stanziò definitivamente oltre l'Appennino almeno dal 1484³⁶.

Fin dal 24 dicembre del 1481 era stato incluso tra gli ebrei autorizzati a svolgere attività di prestito a Firenze, e precisamente presso uno dei grandi banche della città, quello dei "Quattro Pavoni", nel

203r e cc. 250v-255v; cfr. anche ASFi, NA, n. 15843, già P 11 (1471-1480), ser Zanobi di Pace, cc. 111rv, del 20 aprile 1480: qui Anna è detta *alias* Ricca, forse perché aveva assunto il nome della sorella, moglie di Vitale da Pisa, che doveva esser scomparsa da poco). Sara sposò Mosé di Dattilo di Abramo da San Miniato e ne era vedova già il 21 giugno 1470, quando rientrava in possesso della sua dote (*ibid.*, n. 16828, già P 351, 1470-1472, ser Piero di Antonio da Vinci, c. 33r; Sara, che abitava a Pistoia, era rappresentata in questa occasione da Dattilo del fu Consiglio da Pisa (o da Viterbo), a quel tempo cognato di Mosé di Dattilo di Abramo Galli). Risulta infine dal testamento del 1450 di Sabato di Buonaventura da Terracina, citato alla nota 17, che fra gli esecutori testamentari vi era, oltre a Vitale da Pisa, un altro genero: Buonaventura figlio del rabbino e banchiere Guglielmo di Dattilo da Montalcino (personaggio non presente nella genealogia ricostruita in CASSUTO, *Gli ebrei, cit.*, pp. 246-247); stando sempre al testamento citato la moglie del da Montalcino potrebbe esser stata una Stella, detta anche Brunetta.

³² Sui da Pisa, recentemente, si veda MICHELE LUZZATI, *Caratteri dell'insediamento ebraico medievale in Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*. Atti del Convegno internazionale, Pisa 3-4 ottobre 1994, Pacini, Pisa 1998, pp. 1-44.

³³ ASFi, NA, n. 10584, già G 737 (1480-1495), ser Bernardo Gucci, cc. 12v, del 1° dicembre 1483; *ibid.*, n. 16883, già P 353 (1481-1484), ser Piero da Vinci, cc. 370r-377r, del 27 febbraio 1484; *ibid.*, cc. 392v-393v e n. 16829, già P 351 (1470-1481), ser Piero da Vinci, cc. 496v-497v, del 12 aprile 1484 (sembra che in questo momento Buonaventura risiedesse a Mantova); *ibid.*, n. 16840, già P 357 (1411-1493), ser Piero da Vinci, cc. 186r-189v, copia di un atto rogato a Parma il 15 luglio 1485, con il quale Emanuele del fu Raffaele Galli, minore di 25 anni, ma maggiore di 14, chiedeva la conferma di Buonaventura del fu Dattilo Galli da Vigevano, che era allora "in remotis partibus", come suo curatore; *ibid.*, n. 15844, già P 11 (1480-1490), ser Zanobi di Pace, ins. I, cc. 202rv, del 27 febbraio 1486; *ibid.*, cc. 212r-215v, del 18 maggio 1486 (in questa occasione Buonaventura da Vigevano è a Firenze); ASFi, NA, n. 16834, già P 354 (1484-1488), ser Piero da Vinci, cc. 243r-247r, del 19 giugno 1486; *ibid.*, cc. 249r-252r, del 21 giugno 1486; *ibid.*, cc. 380r-381r, del 25 gennaio 1487; *ibid.*, n. 16829, già P 351 (1470-1481), ser Piero da Vinci, cc. 519r-522r, del 5 giugno 1489; *ibid.*, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 120r-121r, del 29 dicembre 1489; *ibid.*, n. 10584, già G 737 (1480-1485), ser Bernardo Gucci, c. 157v, del 20 gennaio 1490; *ibid.*, n. 15844, già P 11 (1480-1490), ser Zanobi di Pace, ins. II, cc. 431v-432r, del 21 gennaio 1490 e cc. 432v-433v del 26 gennaio 1490; *ibid.*, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 202v-203r, del 6 settembre 1490. Sia Buonaventura da Vigevano che suo genero Manuele del fu Raffaele di Davide dei Galli di Parma *vel* Tortona, ormai prossimo ai 25 anni, risultano ancora abitare a Cremona tra la fine del 1489 e l'inizio del 1490, ma tanto il 26 gennaio quanto il 6 settembre 1490 Buonaventura era certamente a Firenze. Cfr. anche Archivio di Stato di Parma, Notai (secc. XIII-XV), ser Galassio Leoni, n. 106, 14 dicembre 1484, n. 107 (1485-1486), 15 luglio 1485, 5 aprile 1486 e n. 108 (1487), 21 giugno 1487.

³⁴ Il 9 febbraio 1489 la sua vedova Fiore abitava ad Empoli, dove risiedevano molti dei membri della famiglia da San Miniato: cfr. ASFi, NA, n. 18382, già R 332 (1482-1489), ser Piero Ruminelli, cc. 123rv □ e 124r.

³⁵ E' noto dalle fonti toscane anche un Abramo di Mosé da Vigevano (cfr. ASFi, NA, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 220v-222v): è incerto se si trattasse di un fratello di Salomone, e quindi figlio di Mosé di Dattilo di Abramo, o di un figlio di Mosé di Salomone di Abramo.

³⁶ ASFi, NA, n. 16833, già P 353 (1481-1484), ser Piero da Vinci, cc. 352v-353r: procura, in data 29 gennaio 1484, nel cognato Elia di Salomone da Fano; il Galli è detto abitante a Firenze.

chiasso dei Ramaglianti, e dal 1° gennaio del 1483 ne divenne socio, insieme con Guglielmo di Elia da Mestre³⁷.

Nelle mani, fin dall'inizio delle attività feneratorie ebraiche nella città (1437), dei da San Miniato, il banco attraversava un momento di crisi, dovuta principalmente allo straordinario moltiplicarsi dei membri maschi della famiglia, ormai in continua lite per la spartizione delle loro decrescenti risorse. Ma neppure la soluzione di affidare la conduzione al da Vigevano e al da Mestre sortì effetti positivi. E' ad esempio significativo che il 12 febbraio 1485 Elia di Dattilo da Vigevano mettesse materialmente piede nel banco, ottenendo, gratuitamente e per quattro mesi, l'uso di una "camera" nell'edificio, di proprietà di un ramo dei Machiavelli, che ospitava il "prestum"³⁸.

Il conflitto per la direzione del banco dei Quattro Pavoni fra Elia da Vigevano e il suo socio Guglielmo del fu Elia di maestro Guglielmo da Mestre (cui quattro isolati documenti notarili attribuiscono il cognome "de Gallis") venne risolto da un lodo di Vitale di Isacco da Pisa, ormai anche lui trasferitosi stabilmente da Pisa a Firenze, che condusse all'estromissione del da Mestre e all'affidamento della gestione del banco al solo Elia di Dattilo da Vigevano (1486)³⁹.

La solidità della condizione economica e sociale di Elia da Vigevano in questi anni è testimoniata dalla fideiussione che, insieme con due altri grossi banchieri, Emanuele di Buonaiuto da Camerino e Emanuele di Isacco da Fano, egli prestò nell'aprile del 1485 a favore di Vitale di Isacco da Pisa, messo sotto accusa davanti ai fiorentini Otto di Guardia e Balia per un tentativo di corruzione⁴⁰.

Altro segno di apprezzamento è costituito dalla scelta di Elia come arbitro per conflitti insorti fra ebrei residenti a Firenze⁴¹.

Non solo, ma il da Vigevano da un lato riuscì a mettere insieme una dote di 450 fiorini per dare in sposa sua figlia Brunetta a Jacob di Abramo di Jacob di Consiglio, membro della rilevante famiglia dei da Toscanella *vel* da Padova, residente a Siena, dall'altro riuscì ad incassarne 365 con il matrimonio di suo figlio Dattilo con Fiorina di Gaio del fu Aliuccio dei Finzi di Rovigo "partium Lombardie"⁴².

Fu probabilmente la solida posizione di Elia ad indurre anche suo fratello Buonaventura, duramente colpito dal processo lombardo del 1488, a stanziarsi in Toscana. Dal 5 ottobre 1490 egli

³⁷ Cfr. rispettivamente CASSUTO, *Gli ebrei, cit.*, p. 146 e il lodo del 19 giugno 1486 citato più sotto alla nota 39. Cfr. anche MARINO CIARDINI, *I banchieri, cit.*, p. 78: fin dalla fine del 1481 Elia, sua moglie e i suoi figli furono autorizzati a godere di tutti i privilegi dei prestatori.

³⁸ ASFi, NA, n. 16834, già P 354 (1484-1488), ser Piero da Vinci, cc. 7v-8r; cfr. anche, per il rilascio della camera, *ibid.*, cc. 66r-67r, del 27 maggio 1485. E' stesa "in domo habitationis feneratorum prestis Quatuor Paonum" la "confessio dotis" del 25 febbraio 1484 di cui alla nota 42 e testo corrispondente.

³⁹ ASFi, NA, n. 16834, già P 354 (1484-1488), ser Piero da Vinci, c. 186r, del 3 febbraio 1486; cc. 216rv del 27 aprile 1486; c. 232v del 29 maggio 1486; c. 234r del 9 giugno 1486; cc. 239r-243r, lodo del 19 giugno 1486; c. 278v, ratifica del lodo in data 13 luglio 1486 (nei due ultimi documenti Guglielmo non è definito "de Gallis"). Cfr. anche CIARDINI, *I banchieri, cit.*, p. 80 e Appendice, pp. LXXXV-LXXXVII per condanne che nel 1488 e nel 1489 colpirono Elia da Vigevano come rappresentante del banco dei "Quattro Pavoni". L'importazione, nel gennaio del 1486, di alcuni panni da Cremona (CASSUTO, *Gli ebrei, cit.*, pp. 172 e 197; ANTONIAZZI VILLANI *in processo, cit.*, pp. 44-45) non è di per sé indice dello svolgimento da parte di Elia di Dattilo di una regolare attività commerciale.

⁴⁰ Cfr. LUZZATI, *La casa, cit.*, p. 70 e ASFi, NA, n. 15844, già P 11 (1480-1490), ser Zanobi di Pace, ins. I, c. 154v, del 15 aprile 1485.

⁴¹ ASFi, NA, n. 16833, già P 353 (1481-1484), ser Piero da Vinci, cc. 432r del 1° luglio 1484 e *ibid.*, n. 16834, già P 354 (1484-1488), ser Piero da Vinci, cc. 538rv e 539r-540r, rispettivamente del 14 e del 20 marzo 1488.

⁴² Per la figlia cfr. ASFi, NA, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 208r-210r, del 22 ottobre 1490; Brunetta ripeteva il nome della nonna materna Brunetta di Daniele di Vitale da Pisa ed era legata alla famiglia dello sposo. Jacob ripeteva infatti il nome di suo nonno, che aveva sposato, in seconde nozze, la sorella di Brunetta, Dolce di Daniele di Vitale di Matassia da Pisa, già moglie di Jacob di Salomone di Buonaventura da Terracina *vel* da Prato (LUZZATI, *La casa, cit.*, p. 210; e si veda un testamento di Dolce del 26 febbraio 1462 redatto a Siena: Archivio di Stato di Siena, Notarile Antecosimiano, n. 453, ser Lorenzo di Giusa, cc. 80v-82r). Dato che Brunetta da Vigevano aveva in questo momento almeno una quindicina d'anni, si ha conferma che il secondo matrimonio di Elia di Dattilo da Vigevano avvenne fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70; cfr. sopra note 22, 26, 27, 28 e testi corrispondenti. Per il matrimonio del figlio Dattilo cfr. ASFi, NA, n. 16834, già P 354 (1484-1488), ser Piero da Vinci, cc. 14v-15v e n. 16829, già P 351 (1470-1481), ser Piero da Vinci, cc. 372r-374v, 25 febbraio 1484: Elia è detto "de Mantua alias de Vigevene partium Lombardie, habitator Florentie". Fiorina era affiancata dal padre e da un "frater patruellis", Consiglio del fu Salomone da Lugo.

risulta infatti residente a Montepulciano insieme con il genero, Manuele di Raffaele di Davide dei Galli da Parma, le cui vicende ereditarie aveva a lungo curato negli anni '80⁴³.

In sostanza, quando l'8 novembre 1490, in Pisa, si pose fine, come più sopra abbiamo visto, alla "compagnia" che più di vent'anni prima era stata stretta fra Vitale da Pisa ed Elia da Vigevano per operare sulla piazza di Cremona, i conti economici potevano effettivamente tornare. Ma era del tutto cambiato il quadro di riferimento entro il quale inizialmente si era progettato di muoversi. Cremona era rimasta sullo sfondo e il denaro investito dal banchiere di Pisa non si era fermato in quella "piazza": aveva probabilmente seguito, nei loro continui spostamenti, i figli di Dattilo di Abramo dei Galli da Vigevano, e in particolare Elia.

9. Oltretutto - elemento certo da non sottovalutare per la considerazione di cui sembra aver goduto lungo tutta la sua carriera di prestatore - Elia da Vigevano e i suoi ebbero modo di distinguersi anche a livello di impegno culturale e religioso. Non è questa la sede più opportuna per tentarne un profilo sotto tale aspetto, ma alcuni rapidi accenni appaiono doverosi.

Anche se l'accusa era probabilmente pretestuosa, Elia sarebbe stato autore, insieme con Donato di Samuele Soncino e intorno al 1480, di uno scritto di tenore anticristiano⁴⁴.

Nel 1493-1494, in Firenze, egli ebbe alle sue dipendenze, come "magister et preceptor" dei figli e dei nipoti, il maestro di ebraico di Pico della Mirandola, Yohanan Alemanno; e proprio a quest'ultimo il da Vigevano aveva dato in prestito un astrolabio⁴⁵.

Per Elia venne realizzato a Firenze nel 1492 il libro di preghiere elegantemente miniato noto come *Rothschild Machzor*⁴⁶.

Nel 1496 il figlio di Elia, Dattilo, è ricordato come possessore di un Bibbia⁴⁷. Il fratello di Elia, Buonaventura di Dattilo da Vigevano, commissionò, nel 1478 a Ferrara, il cod. British Library Add. 692, un *Machzor* di rito italiano⁴⁸. Lo stesso Buonaventura aveva con sé a Montepulciano nel 1490 un libro "ad usum sinagoge cum omnibus suis fulcimentis" già appartenuto ai Galli di Parma⁴⁹.

10. Nonostante tutto, Elia di Dattilo da Vigevano non concluse brillantemente, a Firenze, la sua carriera di banchiere. All'aprirsi degli anni '90 egli era l'indiscusso *patron* dei "Quattro pavoni", uno dei quattro grandi banchi ebraici della città, anche se i vecchi detentori del banco, i da San Miniato, non cessavano di rivendicare i loro diritti⁵⁰.

⁴³ ASFi, NA, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 205rv e n. 16829, già P 351 (1470-1481), ser Piero da Vinci, cc. 722r-724r; cfr. anche ASFi, NA, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 210r-211v, del 24 ottobre 1490, cc. 213r-219v, del 31 ottobre 1490, cc. 220rv e cc. 220v-222v, del 9 novembre 1490, cc. 230v-231r del 3 dicembre 1490, cc. 258r-262r del 15 gennaio 1491, cc. 347v-348r del 17 ottobre 1491. Almeno il genero di Buonaventura risiedeva ancora a Montepulciano il 13 maggio 1498 (SIMONSOHN, *The Jews, cit.*, IV, pp. 2848-2849. Per Buonaventura si veda anche più sopra nota 33 e testo corrispondente.

⁴⁴ ANTONIAZZI VILLA, *Un processo, cit.*, p. 46.

⁴⁵ MICHELE LUZZATI, *Documenti inediti su Yohanan Alemanno a Firenze (1481 e 1492-1494)* in *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico. Celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico*. Convegno di studio, Firenze, 29 novembre 1992, a cura di Dora Liscia Bemporad e Ida Zatelli, Olschki, Firenze 1998, pp. 81-84.

⁴⁶ Cfr. EVELYN M. COHEN, *The Rothschild Mahzor. Its Background and Its Art* in *The Rothschild Mahzor. Florence, 1492*, The Library, The Jewish Theological Seminary of America, New York 1983, pp. 41 e ss.; LUISA MORTARA OTTOLENGHI, *Scribes, Patrons and Artists of Italian Illuminated Manuscriptis Hebrew* in "Jewish Art", XIX-XX (1993-1994), p. 93; si veda anche più sotto, nota 52.

⁴⁷ CASSUTO, *Gli ebrei, cit.*, p. 225.

⁴⁸ Secondo ANTONIAZZI VILLA, *Un processo, cit.*, p. 33, la collocazione del manoscritto è Br. Mus. 621 e la commissione è del 1474; ma cfr. DAVID B. RUDERMAN, *The World of a Renaissance Jew. The Life and Thought of Abraham ben Mordecai Farissol*, Hebrew Union College Press, Cincinnati 1981, p. 158, n.12. Ringrazio per la segnalazione Evelyne M. Cohen.

⁴⁹ ASFi, NA, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 213r-219v del 31 ottobre 1490.

⁵⁰ Cfr. CASSUTO, *Gli ebrei, cit.*, p. 149 (15 dicembre 1491) e ASFi, NA, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 258r-262r, del 15 gennaio 1491; *ibid.*, cc. 370v-371r e 371r, del 22 novembre 1491; *ibid.*, n. 16840, già P 357 (1411-1493), ser Piero da Vinci, cc. 210r-211r, del 22 novembre 1491; *ibid.*, n. 16835, già P 354 (1489-1491), ser Piero da Vinci, cc. 379v-381r, del 5 dicembre 1491; *ibid.*, cc. 381v-382r e 382r-383r, del 6 dicembre 1491; *ibid.*, cc. 392r-398r, del 30 dicembre 1491; *ibid.*, c. 399r e cc. 399v-400v, del 2 gennaio 1492; *ibid.*, cc. 400v-402v e cc. 402v-403r, del 10 gennaio 1492; *ibid.*, cc. 439rv, del 29 febbraio 1492; *ibid.*, c. 445v, dell'11 marzo 1492; *ibid.*, n. 16836, già P 355 (1492-

Ma la morte di Lorenzo il Magnifico (1492) e soprattutto - due anni dopo - la cacciata dei Medici, misero in difficoltà il sistema dei banchi ebraici fiorentini⁵¹ e colpirono in modo particolare Elia da Vigevano, che, in ogni caso, aveva già provveduto ad orientare i suoi interessi anche verso Ferrara⁵².

Affiancato dal figlio Dattilo (peraltro non emancipato, sebbene avesse certamente superato i trent'anni e fosse sposato) e da almeno un altro figlio, Davide (cui era stata data in sposa Giusta di Emanuele di Noè Norsa di Ferrara), il da Vigevano già nei primi mesi del 1495 risultava debitore insolubile⁵³ e fra la fine dello stesso anno e gli inizi del 1496 era apertamente in una situazione fallimentare, visto che i suoi creditori ebrei si accontentavano di recuperare i dodici ventesimi delle somme che Elia doveva loro e che Elia e Dattilo si impegnavano a restituire ai da San Miniato il banco dei Quattro Pavoni⁵⁴.

Come recitava un lodo arbitrale del 18 gennaio 1496, i da Vigevano erano stati colpiti dalla "adversa fortuna": dato che "ultra vires nemo tenetur", il gruppo dei banchieri ebrei fiorentini (molti dei quali erano imparentati con Elia di Dattilo) faceva buon viso a cattivo gioco e subiva le perdite, derivanti dalla prassi delle partecipazioni incrociate nei diversi "presti", senza accanirsi contro il *patron* dei "Quattro Pavoni"⁵⁵.

Elia, che aveva avuto "mala et non prospera fortuna" e "valde suam conditionem deterioravit", si trattenne ancora a Firenze almeno fino all'estate del 1496⁵⁶.

1494), c. 42r, del 24 aprile 1492; *ibid.*, cc. 45r-46r, dell'8 maggio 1492; *ibid.*, cc. 55rv, del 5 giugno 1492; *ibid.*, cc. 64rv, del 2 luglio 1492; *ibid.*, c. 71v, del 13 luglio 1492; *ibid.*, n. 15784, già O 85 (1491-1495), ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 73r, del 28 agosto 1492; *ibid.*, n. 16836, già P 355 (1492-1494), ser Piero da Vinci, c. 123v, del 25 novembre 1492, cc. 315rv del 29 ottobre 1493, c. 322v, del 13 novembre 1493, cc. 324v-325r, del 30 novembre 1493; *ibid.*, n. 15784, già O 85 (1491-1495), ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 255v, dell'11 dicembre 1493; *ibid.*, n. 16836, già P 355 (1492-1494), ser Piero da Vinci, c. 345r, del 16 dicembre 1493; *ibid.*, n. 15784, già O 85 (1491-1495), ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 264r-267v, del 18 dicembre 1493; *ibid.*, cc. 268r-270r, del 20 dicembre 1493; *ibid.*, c. 273r, del 23 dicembre 1493; *ibid.*, n. 16836, già P 355 (1492-1494), ser Piero da Vinci, cc. 348v-349r, del 24 dicembre 1493; *ibid.*, n. 15784, già O 85 (1491-1495), ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 273v-275r, del 31 dicembre 1493; c. 280v, del 27 gennaio 1494; c. 287r del 26 febbraio 1494; n. 15785, già O 86 (1493-1495), ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, c. 33r, dell'8 aprile 1494; cc. 60v-62r, del 2 giugno 1494; c. 97r, del 29 luglio 1494; cc. 101v-105v, dell'11 agosto 1494; c. 106r, del 18 agosto 1494; cc. 110v-11v, del 2 settembre 1494. Alcuni di questi documenti sono stati segnalati in LUZZATI, *Documenti inediti*, cit.

⁵¹ MICHELE LUZZATI - CRISTINA GALASSO, *Primi appunti su Girolamo Savonarola e gli Ebrei dello Stato Fiorentino* in *Studi Savonaroliani. Verso il V Centenario*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1996, pp. 35-40; CRISTINA GALASSO, *Gli ebrei e il prestito ebraico a Firenze e nello Stato fiorentino dal 1512 al 1530*, tesi di laurea, rel. prof.ssa Elena Fasano Guarini, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-1994, pp. 28-65.

⁵² ASFI, NA, n. 15785, già O 86 (1493-1495), ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 46r-47r, del 14 maggio 1494 e cc. 266r-271v, del 7 gennaio 1496; si noti anche che per il periodo fra l'autunno del 1492 e l'autunno del 1493 non risultano finora atti che testimonino della presenza di Elia di Dattilo da Vigevano in Firenze. Si ricorderà che il figlio Dattilo nel 1484 aveva sposato una Finzi di Rovigo (cfr. sopra nota 42 e testo corrispondente). Un altro figlio, Davide, sposò Giusta di Emanuele di Noè Norsa di Ferrara, grazie anche alla mediazione di Yochanan Alemanno, prima dell'agosto 1494 (LUZZATI, *Documenti inediti*, cit., p. 82; non ci è nota l'entità della dote). La presenza dello stemma dei Norsa nel *Rotschild Machzor* aveva già indotto Evelyn M. Cohen a ipotizzare un'alleanza matrimoniale fra i Norsa e i Galli (*The Rotschild Machzor*, cit., pp. 46-49). Su Emanuele di Noè di Emanuele Norsa cfr. PAOLO NORSA, *Una famiglia di banchieri. La famiglia Norsa (1350-1950). Parte prima* in "Bollettino dell' Archivio Storico del Banco di Napoli", VI (1953), pp. 22-25, e *Parte seconda*, *ibid.*, XIII (1959), pp. 59 ss.; cfr. anche IDEM, *I Norsa (1350-1950). Contributo alla storia di una famiglia di banchieri*, Milano 1951 (stampato in proprio), pp. 35-38. Secondo il Norsa, che non cita la sua fonte, Emanuele, nato nel 1457, sarebbe stato figlio di una Ricca appartenente alla famiglia da Pisa; se così fosse potrebbe trattarsi di una sorella, altrimenti finora non nota, di Vitale di Isacco da Pisa.

⁵³ ASFI, NA, n. 16836, già P 355 (1492-1494), ser Piero da Vinci, cc. 498r-499r, del 18 febbraio 1495; cc. 503v-504r, del 17 marzo 1495.

⁵⁴ ASFI, NA, n. 15785, già O 86 (1493-1495), ser Francesco di Ottaviano da Arezzo, cc. 255v-256r, del 1° dicembre 1495; cc. 260v-261r, del 22 dicembre 1495; cc. 266r-271v e 271v-272v, del 7 gennaio 1496; cc. 273r-274r, del 16 gennaio 1496; ASFI, NA, n. 16837, già P 356 (1495-1498), ser Piero da Vinci, cc. 108r-110r, del 12 gennaio 1496 (atto stipulato nella casa fiorentina dell'oratore del duca di Ferrara); cc. 112v-115r, del 17 gennaio e cc. 127rv, del 1° febbraio 1496 (atti presenti anche *ibid.*, n. 16829, già P 351 (1470-1481), ser Piero da Vinci, cc. 567r-571v e cc. 571v-572v).

⁵⁵ ASFI, NA, n. 16837, già P 356 (1495-1498), ser Piero da Vinci, cc. 115r-118r.

⁵⁶ *Ibid.*, cc. 215r-216v, del 14 giugno 1496; cfr. anche *ibid.*, cc. 214rv, dell'8 giugno 1496.

Nel corso del 1498 soltanto suo figlio Dattilo (finalmente emancipato) ritornò a Firenze, almeno per brevi periodi, per risolvere le pendenze che ancora sussistevano⁵⁷: ma la famiglia aveva ormai fatto il suo ennesimo "trasloco" ed era approdata a Ferrara, ove già nel 1499 Elia dei Galli da Vigevano era contitolare, con il fratello del suo consuocero, Elia di Noé da Norsa, di uno dei banchi ebraici della città, quello dei "Carri"⁵⁸.

⁵⁷ *Ibid.*, cc. 446r-447r, del 14 febbraio 1498; cc. 447rv, del 15 febbraio 1498; cc. 568v-569r, del 26 ottobre 1498; cc. 569r-570r, del 27 ottobre 1498 (atto presente anche in ASFi, NA, n. 16829, già P 351 (1470-1481), ser Piero da Vinci, cc. 860r-862r); ASFi, NA, n. 16838, già P 356 (1499-1502), ser Piero da Vinci, c. 48r, del 3 settembre 1499 (Dattilo di Elia è residente a Ferrara). Più che altro per scrupolo documentario, va segnalato che al momento dell'espulsione del 1492 sono attestati a Palermo un "Gabriel Vigiveni" e un "Muxa Vigivani" (FRANCESCO GIUNTA-LAURA SCIASCIA, *Sui beni patrimoniali degli ebrei di Palermo in Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Atti del V convegno internazionale. Palermo, 15-19 giugno 1992*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1995, p. 240).

⁵⁸ NORSA, *Una famiglia, cit.*, p. 24; ID. *Contributo., cit.*, pp. 37 e 88.